

MINISTERIAL MEETING
ROME, 13 NOVEMBER, 2003

Opening Remarks by: HE Adolfo Urso, Minister of Foreign Trade - Italy

È con una certa emozione, benché la mia esperienza di Governo di ormai due anni e mezzo e il susseguirsi di eventi del Semestre di Presidenza mi abbiano in una certa misura “vaccinato”, che prendo la parola dopo il compimento di atti così significativi, così densi di speranza per noi e per i nostri paesi, dopo una maratona che in tutti questi mesi ci ha fatto incontrare a più riprese nelle vostre capitali come a Roma, discutere, commentare, qualche volta scoraggiare ed oggi, infine, coronare un processo così importante.

Cari colleghi, cari amici il completamento della rete di accordi bilaterali di libero scambio è la sfida più importante per la stabilizzazione politica e per la crescita economica della regione. E oggi questa sfida trova il suo compimento.

Un traguardo per i paesi dell'area ma anche per il Patto di Stabilità, oggi rappresentato al massimo livello dal coordinatore Dr Erhard Busek, e per l'Unione Europea che ha sempre posto un'enfasi particolare, amplificata dall'Italia durante la Presidenza in esercizio, sull'integrazione regionale del Sud est europeo.

Ciò è stato evidenziato dalla Commissione Europea nella sua Comunicazione al Consiglio ed al Parlamento Europeo dal titolo “I Balcani occidentali e l'integrazione europea” del 21 maggio 2003. In essa si legge: “ *Il Consiglio Europeo di Bruxelles a Marzo ha confermato che il futuro dei Balcani occidentali è nell'UE ed ha invitato il Consiglio e la Commissione ad esaminare modi e forme (per tale integrazione). La preparazione dei paesi dei balcani occidentali per l'integrazione nelle strutture europee è una assoluta priorità per l'Unione Europea*”.

Anche il Parlamento europeo, per voce del Presidente Pat Cox ha evidenziato il 21 Giugno 2003 in occasione del Vertice di Salonicco che “...*dobbiamo concentrarci sulla priorità di completare il network di Free Trade Agreements e creare un mercato dove le merci possano essere scambiate liberamente*”.

E' in questo spirito che sottolineo come la data di oggi, il significato dell'evento di oggi, con il completamento della rete di accordi bilaterali sia un chiaro segnale all'UE (qui presente ai massimi livelli con il Commissario al commercio Pascal Lamy) che è il momento di accelerare su tale priorità e la Presidenza in esercizio dell'Unione ne è ben consapevole. Intendiamo oggi dare un decisivo contributo nel perseguimento di questi obiettivi prioritari.

Superare le criticità

Benché, infatti, la transizione al mercato dei Paesi del Sud Est Europa sia già entrata nel secondo decennio, la crescita economica nella regione non è ancora ottimale a causa delle frammentazioni etniche e politiche che hanno rallentato, quando non direttamente impedito, un regolare processo di transizione ed ancora pochissimi paesi dell'area hanno raggiunto il livello del Pil del 1989, al contrario la media regionale del PIL è oggi circa l'80% di quella del 1989.

Come superare questa frammentazione di economie, questa polverizzazione di paesi che, con l'eccezione della Romania e dei suoi 22,8 milioni di abitanti, ospitano una popolazione che varia in un *range* compreso tra gli 8 milioni della Bulgaria ed i 2 milioni della FYR Macedonia? La frammentazione del mercato può comportare disinteresse degli investitori, distorsione della concorrenza e la creazione di strutture inefficienti. E accelerare anche una frammentazione politico-culturale, acuire una sorta di narcisismo delle minime differenze che offre la sponda per incomprensioni politiche e tensioni fra Stati.

Ebbene le frammentazioni dell'ultimo decennio del XX secolo, la disintegrazione, le collisioni a volte drammatiche sono ora alle spalle. Ecco, se mi consentite una metafora, con un atto come quello di oggi, con dieci ministri che creano i presupposti per la libera circolazione di merci, per la creazione di *joint ventures*, per investimenti ed integrazione nel sud est europeo, il decennio della

frammentazione e del mancato sviluppo è alle spalle ed anzi lo colmiamo politicamente.

Si: il XX secolo, si chiude oggi per l'area. Se mi permettete una considerazione personale sintetizzerei così: una parte d'Europa l'ha chiuso il 9 novembre 1989 sulle rovine del muro di Berlino, un'altra il 25 dicembre 1991 con la dissoluzione dell'impero sovietico, e infine un'Europa che è cresciuta oltre oceano, in America, lo ha concluso l'11 settembre 2001 con una nuova visione della sicurezza e del ruolo nel mondo.

Il XX secolo del Sud est europeo finisce oggi, quando possiamo con orgoglio guardare ad un network di accordi di libero scambio che crea un mercato unico e da' un'opportunità all'area senza precedenti.

Opportunità economiche e opportunità politiche.

A) I vantaggi economici

I vantaggi economici derivanti dal superamento di questa frammentazione di economie con la costituzione di un mercato regionale di libero scambio sono evidenti e li enumero brevemente:

1) *Creazione di un mercato di maggior dimensione con economie di scala e più competitività*

Il primo e più importante dei vantaggi derivanti dall'integrazione regionale e dalla creazione di aree di libero scambio risiede nella *nascita di un mercato risultante dalla somma dei mercati dei paesi aderenti*. Tutti i paesi dell'area, con la sola eccezione della Romania, mostrano, per quanto riguarda il commercio internazionale, le caratteristiche di "piccolo paese": mercato interno modesto, dipendenza forte dalle importazioni dall'esterno, condizione di chi deve subire le regole e i prezzi fissati altrove, con limitate possibilità di significative reazioni. *Per un'area siffatta, la creazione di forme serie di integrazione regionale diventa essenziale, più importante che per altri paesi*: uno strumento solidale di sviluppo per 55 milioni di consumatori;

2) *Capacità Attrattiva di Investimenti diretti esteri (IDE)*

Vi è una chiara evidenza che gli investimenti diretti dall'estero (IDE), in quei progetti e settori per i quali la dimensione del mercato è fondamentale, sono attratti, in quantità ben più che proporzionali, verso paesi che hanno aderito ad aree di libero scambio, o comunque ad accordi di integrazione economica. Il flusso di IDE, in Messico, già nel primo anno successivo alla creazione di NAFTA, si più che raddoppiò, passando da circa 4,5 miliardi US\$ del 1993 a circa 11 miliardi di US\$ nel 1994,¹ stabilizzandosi a livelli molto elevati anche negli anni seguenti. E' vero che una parte di rilievo, in tale flusso di investimenti, è svolta dagli USA, a loro volta associati in NAFTA; ma è anche vero che la quota più cospicua di IDE era di origina extra Area, da parte di paesi non-NAFTA, come il Giappone, che miravano a profittare della nascita dell'area di libero scambio per produrre all'interno dell'Area stessa, usufruendo dei vantaggi competitivi del Messico (basso costo della manodopera) e contestualmente acquisendo il diritto, per i propri prodotti, all'ingresso preferenziale verso gli altri paesi Nafta.

Il confronto fra gli IDE che già nel 1996 si localizzavano nell'Area, rispetto all'anno di riferimento, il 1993, è particolarmente significativo:

1993 3.846 Mni US\$

1996 12.851 Mni US\$

con un incremento percentuale del 234%.

Un effettivo decollo dell'Area di libero scambio dei paesi balcanici vedrà certamente moltiplicarsi, anche in quei paesi finora più trascurati dagli investitori esteri, la presenza di questo tipo particolare di IDE, c.d. green field, i quali, ai fini dello sviluppo dei singoli paesi, sono da considerare fondamentali grazie alla loro capacità di "disseminazione" di imprenditorialità, in misura molto maggiore rispetto ai grandi investimenti delle multinazionali.

E' interessante notare che alcuni dei paesi dell'area (Romania, Croazia) ne stanno già beneficiando: non a caso sono quelli che, per dimensione o grado di stabilizzazione politica ed economica, meglio garantiscono agli investitori la permanenza, in un ampio orizzonte temporale, di un contesto non problematico; garanzie, queste, necessarie per gli investitori, ma che gli altri paesi dell'area non sono ancora in grado di fornire singolarmente. A titolo di esempio, il flusso degli investimenti esteri in Romania ha raggiunto nel 2002 il 2,9% in percentuale sul PIL, con un aumento annuo in linea con la dinamica del PIL. Con circa 550 milioni di US\$ negli ultimi anni l'Italia ha dato un contributo

¹ Nafta è entrato in vigore il 1° gennaio 1994.

innegabile all'attuale sviluppo del paese, con una differenza sensibile rispetto ad altri paesi che pure hanno investito in Romania per ammontari maggiori. Gli investimenti italiani sono infatti in buona misura provenienti da piccole e medie imprese: circa 14.000 registrate e quasi 4.000 con gli investimenti già effettuati, in settori tra l'altro labour intensive, e con oltre 500.000 addetti, tra assunti diretti ed indotto.

3) Accesso al mercato

per ciascuno dei paesi membri, la creazione dell'area di libero scambio risulterà, secondo autorevoli studi, nella implementazione di un accesso ad un mercato 10-15 volte superiore del proprio in termini di popolazione e produzione. L'effetto propulsivo dovrebbe sortire effetti economici e politici particolarmente marcati per i paesi "minori" e per le entità substatuali;

4) Familiarizzazione con procedure comunitarie

il processo di aggregazione economica nei Balcani Occidentali è presumibilmente il passo più significativo nell'area per far esercitare i paesi interessati nell'adozione di misure comunitarie che dovrebbero mimare e, in qualche modo, anticipare il modus vivendi in una comunità non solo economica del tipo U.E; di conseguenza sono prevedibili maggiori possibilità di interscambi, conseguenti all'omogeneizzazione delle norme,

5) *la creazione di un mercato unico di libero scambio accelererà ed agevolerà il processo di realizzazione della rete dei Corridoi europei.*

La realizzazione della rete di Corridoi nella configurazione finale comporterà inoltre che anche i paesi relativamente lontani potranno partecipare con più peso e più efficacia sia come clienti che come fornitori. Va da sé che l'eliminazione delle barriere doganali, anche in senso fisico, riorienterà il traffico da, per ed attraverso l'Area, traffico che ora è costretto a scegliere più lunghi by-pass, all'esterno dell'Area, per evitare o ridurre i pagamenti e le perdite di tempo connessi al passaggio doganale e al transito;

6) *diminuiranno gli squilibri nell'area rispetto alla situazione attuale*

Il commercio intra-area incide in maniera differente per i singoli paesi. *In alcuni paesi le importazioni intra-area sono determinanti e, al contempo, molto squilibrate nei confronti delle esportazioni.*²

E' quindi evidente che, pur essendo gli interessi dei singoli paesi apparentemente diversificati, la creazione di una *effettivo mercato unico di libero scambio* è in grado di soddisfare gli interessi di *tutti* i paesi coinvolti: quelli "forti" esportatori non vedranno decurtati i flussi esportativi in conseguenza del possibile dirottamento degli ordini da parte dei paesi partners verso paesi terzi; i "forti" importatori, a loro volta, avranno maggiori *chances* di collocare i propri prodotti nei paesi membri da cui massicciamente importano.

La funzione sostanzialmente equilibratrice svolta dalla creazione di una efficiente area di libero scambio è in prospettiva di particolare rilievo. Non solo dovremmo attenderci un incremento della quota di traffico intra-regionale, ma anche la crescita dei rapporti commerciali bilaterali oggi anormalmente modesti.

Sulla base dei dati che rinvenite nello studio distribuito, è possibile prevedere uno sviluppo degli scambi *all'interno* dell'intera regione di almeno il 300%; all'interno dei Balcani occidentali del 200%, con punte, per alcuni paesi oggi meno coinvolti negli scambi intra-Area, dell'800% per la Romania e del 300% per la Bulgaria, per quanto attiene agli scambi con i paesi ex-Iugoslavia.

L'andamento del commercio intraregionale è significativo in tal senso: rimane costante attorno al 4,6% dal 1987 al 1991 per poi compiere un balzo che lo porta ad essere pari all'8,9% nel 1994 ed infine rimanere costante (9% nel 1999). È giunto ormai il momento

² : *questo è vero, ad esempio per Bosnia Erzegovina (943,1 Mni US\$ importati contro 278,6 esportati), Macedonia (389,7 Mni US\$ contro 218,3), Serbia e Montenegro (808 Mni US\$ contro 369,6).* Il commercio intra-area è meno determinante per la Croazia e risulta solo marginale per Albania, Bulgaria e Romania.

Alcuni rapporti bilaterali risultano fortemente squilibrati:

Bosnia-Erzegovina esporta in Croazia per 148,5 Mni US\$ e ne importa per 767,8;

Bulgaria esporta in Serbia e Montenegro per 173,1 Mni US\$ e ne importa per 23,9;

Bulgaria esporta in Macedonia per 126 Mni US\$ e ne importa per 17,9;

Croazia esporta in Serbia e Montenegro per 155,1 Mni US\$ e ne importa per 53,1

di dare nuovo impulso agli scambi intrabalcenici attraverso un mercato unico di libero scambio.

B) I vantaggi dal punto di vista politico

1) Maggior stabilità delle politiche nazionali e maggior “sicurezza” del paese

Si tratta dei positivi *effetti che gli accordi di integrazione regionale possono avere sulle politiche nazionali, che divengono più “stabili”* e meno soggette a modifiche e cancellazioni, a causa del “*commitment mechanism*” che il singolo membro assume a fronte dei partners, e che diventa per questo più difficile violare anche da parte di quelle parti politiche che non hanno condiviso pienamente la scelta effettuata.

La partecipazione di un paese ad una qualche forma di integrazione, inoltre, sia pure solo economica, nell’ambito di una associazione di paesi, fa assumere all’Accordo di integrazione una valenza politica, sulla base della quale il paese singolo è “meno solo”.

Questo vale anche nei confronti dei paesi membri, particolarmente di quelli maggiori e più forti. Probabilmente tale motivazione ha giocato una funzione di stimolo, in Europa, dopo la conclusione del conflitto mondiale, a favore della sottoscrizione dei primi accordi di cooperazione economica e integrazione³.

E anche per il Mercosur, firmato nel 1991, alla fine di un periodo di forti tensioni, da due paesi, Brasile e Argentina, che uscivano entrambi da regimi militari sostanzialmente avversi, l’accordo economico mirava a fornire sicurezza e creare distensione tra le parti.

Motivazioni di tal genere, in un’area come quella balcanica, che è stata, in anni recenti, essa pure agitata e sconvolta da sanguinosi conflitti, dovrebbero esser sentiti con ancora maggior forza che altrove.

³ Nel preambolo del Trattato che istituiva la Comunità europea del Carbone e dell’Acciaio, nel 1951, è scritto: “...per creare, attraverso una comunità economica, le basi di una più larga e profonda comunità tra popoli a lungo divisi da sanguinosi conflitti...”

2) L'integrazione regionale come tappa verso l'adesione alla UE:

Altra forte motivazione al rafforzamento del mercato unico di libero scambio nell'area balcanica è da *individuare nella politica della UE e nella sua visione strategica dell'allargamento dell'Unione* fino a comprendere in essa anche i paesi dell'Europa del Sud-Est.

Per raggiungere tale risultato è fondamentale che i paesi dell'area subiscano una rivoluzione strutturale profonda. Mentre per alcuni di essi l'itinerario è sostanzialmente tracciato (Romania e Bulgaria in particolare), per i restanti: i tempi potrebbero essere lunghi. *E' perciò che l'Europa, nell'interesse peraltro dei paesi dell'area, punta sulla integrazione degli stessi e sulla liberalizzazione degli scambi.* Si è inoltre cercato di favorire lo sviluppo delle esportazioni verso l'UE con la concessione di accessi preferenziali verso il mercato europeo, anche al fine di aumentare la competitività dell'economia dei paesi in questione.

Tali paesi hanno infinite *chances* in più di essere ammessi all'Unione in tempi non biblici, se – nell'ambito delle facilitazioni che l'UE ha già concesso – essi potranno “addestrarsi” a convivere e competere in un'area più piccola, in cui comunque l'ottenimento della stabilità politica ed economica, lo sviluppo economico, l'incremento degli scambi commerciali, un maggior grado di integrazione, possono costituire, semplificando al massimo, il necessario ticket per l'ingresso nella casa definitiva. Si tratta di una vera e propria prospettiva di “anticamera costruttiva” che si sviluppa attraverso la crescita economica e l'armonizzazione fiscale, l'avvicinamento agli standard previsti dai criteri di *membership* adesione all'UE stabiliti nel Consiglio Europeo di Copenaghen nel 1993 e trascritti negli articoli 49 e 6 del Trattato dell'UE.

3) L'integrazione regionale come riacquisto della centralità geopolitica dell'area

Il decennio appena apertosi, con la ridefinizione dello scenario geopolitico e l'impegno “globale” statunitense ed occidentale ha acuitizzato un processo di marginalizzazione geopolitica dell'area del sud est europeo. **Centrale** nei decenni della Guerra Fredda, in cui la Jugoslavia era crocevia fra i due blocchi e capofila di un

laboratorio politico di estremo interesse come quello dei non allineati; **ancora importante** quando nell'ultimo decennio del XX secolo ha visto confrontarsi i destini di paesi appena nati, di un'Europa che acquisiva consapevolezza e di una NATO che si impegnava "out of area"; **marginale** oggi che lo scacchiere geopolitico è più complesso e variegato. La creazione di un mercato regionale di libero scambio consentirebbe invece una facilitazione delle relazioni economico-commerciali, anche per la vicinanza geografica, tra l'Unione Europea e l'area ex sovietica e centroasiatica, dal Mar Nero al Caucaso, cui sono storicamente vicine Bulgaria e Romania e, più a Sud, alla Turchia ed al Medio Oriente.

4) ***Da ultimo è importante un segnale politico di novità:*** Oggi dai governi del Sud est europeo viene un messaggio "inclusivo" e non "esclusivo", un messaggio di paesi aperti e non di paesi ripiegati su se stessi e sul "narcisismo delle minime differenze". Paesi che guardano al futuro nell'integrazione pur nel più pieno rispetto delle identità.

Conclusioni: cosa c'è da fare nel futuro prossimo

- 1) I vari Accordi di libero scambio *hanno praticamente già liberalizzato i prodotti industriali* la cui quota di liberalizzazione supera il 99,7%: in tali condizioni, e limitatamente ai prodotti industriali, *la creazione di una vera e propria Area di libero scambio "multilaterale", è in pratica facilmente raggiungibile*, Diverso il caso dei prodotti agricoli, per i quali il processo di liberalizzazione è invece mediamente molto indietro: il problema deve essere affrontato con grande spirito di comprensione e flessibilità reciproca (dei 7 paesi, del WTO e dell'U.E.), in quanto nei paesi membri della SEECIP la percentuale di popolazione che vive di agricoltura è dell'ordine di 10-20 volte superiore in percentuale a quella dell'U.E. a 15. I problemi sociali, produttivi (e politici) conseguenti ad una liberalizzazione troppo rapida del settore primario, consigliano quindi l'opportunità di adottare un modello che garantisca un passaggio al nuovo regime di scambi efficace ma anche *soft*.
- 2) È necessario un impegno di tutti, UE in testa per garantire un rapido accesso al **WTO** per i paesi ancora non membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Il round deve essere completato nel rispetto, il più possibile

dell'Agenda di Doha e con la rapida adesione dei paesi del SEECP ancora mancanti. L'impegno a coordinare l'intreccio dei 21 accordi dovrà concretarsi in un'attività di progressiva maggiore aderenza alle norme WTO anche per le contingentizzazioni protettive, nonché di armonizzazione della normativa e delle procedure doganali nonché delle barriere non tariffarie in modo che risultino compatibili con quelle dell'U.E. Pure fondamentale è che le normative societarie, tributarie e bancarie, nonché quelle dei bilanci, e quelle sulla competizione commerciale vengano allineate a quelle U.E.

- 3) Un aspetto strategico da non trascurare è l'adozione del pacchetto di misure tendenti a mobilitare le iniziative di **sostegno ed investimento finanziario e di know-how dalle Istituzioni specializzate e dal business internazionali**. Si tratta di un complesso di misure che vanno dalla adozione di uniformi regole di origine, alla promozione dell'investimento, alla regolamentazione della concorrenza e del contenzioso e alla standardizzazione delle procedure doganali e di quelle di erogazione dei servizi.
- 4) Una pronta ratifica da parte del parlamento della Serbia-Montenegro, con una *road map* stringente, dell'accordo fra quest'ultima e la Croazia e....

In conclusione lasciatemi constatare con soddisfazione che molto cammino è già stato percorso, ma occorre dire con altrettanta franchezza che altrettanto è ancora da farsi.

L'aver superato la fase iniziale, quella di norma più ardua, è comunque il migliore auspicio affinché tutta l'area del Sud-Est Europeo consolidi, ampli e sviluppi tutte le acquisizioni già ottenute e le proietti in una fase di convergenza di tutti gli sforzi.

Anche tenendo conto della futura (e ormai prossima) diversa geometria dell'area coperta dagli accordi, la costituzione dell'area di libero scambio non deve essere considerata come finalizzata a se stessa, bensì è da ritenersi indirizzata alla realizzazione di un'Unità continentale che non può essere ritenuta completa fintantoché tutti i paesi del S.E. non siano confluiti nella Casa comune europea.

Memo: I rapporti con l'Italia

Il forte grado di integrazione con i paesi UE cela, al suo interno, un legame particolare, a livello di tendenza, con l'Italia. Questo, sulla base dei seguenti dati:

Esportazioni complessive dei paesi dell'area balcanica:

- **la quota di export destinata all'Italia, che nel 1993, per 1.564 Mni US\$, era pari al 12,63% del totale esportato dai sette paesi, nel 2002 si è incrementata fino al 22,83% delle esportazioni complessive, raggiungendo l'ammontare di 6.287 Mni US\$;**
- **se le esportazioni dirette verso la UE, dal 1993 al 2002, si sono incrementate del 192,3%, quelle dirette verso l'Italia hanno visto un aumento ben maggiore, pari al 301,9%.**

Importazioni complessive dei paesi dell'area:

- **la quota di importazioni provenienti dall'Italia, che nel 1993 ammontava a 2.019 Mni US\$ ed era pari all' 11,34% del totale delle importazioni dei sette paesi, nel 2002 si è incrementata fino al 17,44%, raggiungendo l'ammontare di 8.352 Mni US\$;**
- **se le importazioni dell'area balcanica provenienti dalla UE, dal 1993 al 2002, si sono incrementate del 229,8%, quelle dirette verso l'Italia hanno visto un aumento sensibilmente maggiore, pari al 313,7%.**

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">- l'Italia è destinataria del 36,86% delle esportazioni dell'intera area verso la UE;- le importazioni provenienti dall'Italia rappresentano il 29,45% di quanto i sette paesi dell'area importano dalla UE. |
|---|

In sintesi, l'Italia pesa per oltre un terzo nei rapporti di interscambio commerciale tra UE e i paesi dell'area balcanica.